

Rivista  
della  
Pro Civitate Christiana  
Assisi

ANNO  
**76**

periodico quindicinale  
Poste Italiane S.p.A. Sped. Abb. Post.  
dl 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)  
art. 1, comma 1, DCB Perugia  
€ 2.70

ISSN 2498-955X

**03**

1 febbraio 2017

# Rocca



**Medio Oriente**  
grandi aspettative  
tempi lunghi

**politica italiana**  
perché Grillo  
vince

**diseguaglianza**  
il mondo di Davos

**ecologia**  
le 4 buone ragioni  
di Obama

**tribunali minorenni**  
la nuova  
ingiustizia  
sui minori

**Ora di religione**  
disciplina in crisi?

**l'intervista**  
anche ad  
Auschwitz  
c'era amicizia

femminicidio: solo perché donne

SOMMARIO

1 febbraio  
2017

03

<b>4</b>	<b>Ci scrivono i lettori</b>	<b>45</b>	<b>Paolo Giulietti</b> Ora di religione Disciplina in crisi? no, grazie
<b>7</b>	<b>Anna Portoghese</b> Primi Piani Attualità	<b>49</b>	<b>Lidia Maggi</b> Spezzare le catene Il male e le sue debolezze
<b>11</b>	<b>Vignette</b> Il meglio della quindicina	<b>50</b>	<b>Carlo Molari</b> Teologia Nel cammino della nuova evangelizzazione
<b>13</b>	<b>Maurizio Salvi</b> Medio Oriente Grandi aspettative, tempi lunghi	<b>52</b>	<b>Vincenzo Rosito</b> Postsecolare Dio è veramente tornato?
<b>15</b>	<b>Tonio Dell'Olio</b> Camineiro Va in onda lo scontro di civiltà	<b>54</b>	<b>Stefano Cazzato</b> Pensatori contro Peter Singer Il meglio possibile per il maggior numero
<b>16</b>	<b>Ritanna Armeni</b> Politica italiana Perché Grillo vince	<b>56</b>	<b>Mauro Armanino</b> Migranti Il naufragio dell'Europa nel silenzio dell'Africa
<b>19</b>	<b>Romolo Menighetti</b> Oltre la cronaca De Mauro e la Bibbia nelle scuole	<b>57</b>	<b>Paolo Vecchi</b> Cinema Paterson
<b>20</b>	<b>Roberta Carlini</b> Diseguaglianza Il mondo di Davos	<b>58</b>	<b>Roberto Carusi</b> Teatro Senso della misura
<b>22</b>	<b>Fiorella Farinelli</b> Femminicidio Solo perché donne	<b>58</b>	<b>Renzo Salvi</b> Rf&Tv Cavalli di battaglia
<b>25</b>	<b>Oliviero Motta</b> Terre di vetro Sul ring	<b>59</b>	<b>Mariano Apa</b> Arte Bellini / Paolo VI
<b>26</b>	<b>Pietro Greco</b> Ecologia Le quattro buone ragioni di Obama	<b>59</b>	<b>Michele De Luca</b> Fotografia Robert Frank
<b>29</b>	<b>Laura De Rui-Paolo Tartaglione</b> Tribunali per i minorenni La nuova ingiustizia minorile	<b>60</b>	<b>Alberto Pellegrino</b> Satira Gabriele Galantara
<b>31</b>	<b>Daniele Doglio</b> Dopo referendum Aspettando le elezioni future	<b>60</b>	<b>Giovanni Ruggeri</b> Siti Internet Libertà in Internet
<b>34</b>	<b>Giuseppe Moscati (a cura di)</b> L'intervista Anche ad Auschwitz c'era l'amicizia A colloquio con Piero Terracina	<b>61</b>	<b>Libri</b>
<b>37</b>	<b>Marco Gallizioli</b> Scienze umane L'eredità di Bauman	<b>62</b>	<b>Carlo Timio</b> Rocca schede Organizzazioni in primo piano Unicri (Istituto internazionale delle Nazioni Unite per la ricerca sul crimine e la giustizia)
<b>40</b>	<b>Claudio Cagnazzo</b> Società L'umana resistenza dell'eroico taccuino	<b>63</b>	<b>Luigina Morsolin</b> Fraternità Nord Kiwu: Mungu Akitaka/Se Dio vuole
<b>42</b>	<b>Giovanni Sabato</b> Salute Umanizzare gli ospedali		



## anche ad Auschwitz c'era l'amicizia

a colloquio con

**Piero Terracina**

a cura di

**Giuseppe Moscati**

**N**e è intimamente persuaso: «non è stata follia anche perché allo sterminio ha partecipato gente assolutamente normale, spesso colta e intelligente. Tutta una società moderna e industriale si è mobilitata per condurre il meccanismo della 'soluzione finale' che avrebbe inondato di orrore gran parte d'Europa e per ridurre in fumo e cenere un numero enorme di esseri umani. Non è possibile ideare Auschwitz se non si è preparati».

È Piero Terracina (Roma, 1928) che parla, uno tra gli ultimi sopravvissuti all'inferno del campo di sterminio di Auschwitz-Birkenau. E parla soprattutto ai ragazzi di oggi, ne *La vita oltre un numero*, così come nel dvd *Meditate che questo è stato!* e nei tanti dibattiti che da diverso tempo va animando nelle scuole e in incontri pubblici all'interno del «Progetto Memoria» (1).

La sua testimonianza ha una parola profonda, cordiale, invitante al dialogo.

**■** *Come si presenterebbe Piero Terracina a un ventenne di oggi?*

Bella domanda. Mi presenterei come un nonno, o forse anche un bisnonno, che ha avuto un'esperienza devastante nel corso della prima giovinezza, esperienza che ha poi condizionato tutto il corso della vita e che adesso gli racconta con lo scopo di tramandare la Memoria di quegli accadimenti

affinché non si ripetano mai più nel futuro.

La mia attività di testimone della Shoah mi costa sempre tanta fatica e sofferenza; ma sento il dovere di dare uno scopo alla mia vita. Diversamente, gli aguzzini, i carnefici, avrebbero vinto loro. Poi ho anche un ritorno positivo: avere coscienza di aver fatto qualcosa di utile per le nuove generazioni attraverso la trasmissione della Memoria, e il libro scritto dai ragazzi delle scuole di Corciano (Pg) *Dopo il buio la luce* lo dimostra (2). Stare a contatto con i giovani mi consente di poter godere della loro amicizia vera; mi sono vicini ed attenuano così il peso della mia età.

**■** *Quale può essere il discrimine tra una operazione di mera ricostruzione storica di un evento tragico come quello della deportazione e un atto di memoria attiva?*

Una volta lo storico David Bidussa invitò con un suo scritto a dare più spazio alla storia rispetto alla Memoria e questo stimolò alcune mie considerazioni con una lettera pubblicata dal mensile della comunità ebraica «Shalom». Sono anni che da parte di alcuni storici viene avanzata questa istanza. Qualcuno è arrivato a dire che i testimoni non sono attendibili. Personalmente, da testimone, posso dire che non potrei mai andare con l'immaginazione oltre quello che ho vissuto e, seppure fosse possibile,

non ce ne sarebbe bisogno; basta e avanza quello che ho visto con i miei occhi. E sono anche convinto che nessuno di noi ha raccontato tutto fino in fondo.

I compiti dello storico e del testimone sono completamente diversi: il testimone fino a quando avrà voce per farlo ha il dovere di far conoscere, di gridare se necessario, a quante più persone sia possibile, tutte le nefandezze che ha vissuto e questo non solo per se stesso, ma anche in nome dei «sommersi», coloro che in quei tristi recinti hanno toccato il fondo dell'abisso. Lo storico deve lavorare sui documenti, deve anche cercare riscontri alle testimonianze dei sopravvissuti e poi divulgarle in modo che la Memoria diventi Storia.

**■** *Che significa per lei Sami Modiano? (3) E cosa Piero Terracina per lui?*

Ci sarebbe da scrivere tanto sul rapporto tra me e Sami. Abbiamo vissuto insieme le peggiori nefandezze che un essere umano possa subire e lì, in quel luogo infame, nacque il nostro rapporto che va al di là dell'amicizia. Direi che il nostro è un rapporto fraterno nel vero senso della parola. Quando Sami parla di me dice «mio fratello Piero» e altrettanto dico di lui. Lui perse lì suo padre e sua sorella e io oltre ai miei genitori, nonno e zio anche i miei fratelli e mia sorella. Da subito, quando ci conoscemmo, ci siamo reciprocamente adottati. Siamo fratelli. Ecco cosa rappresentiamo lui per me e io per lui.

**■** *Primo Levi si è pronunciato in maniera piuttosto decisa in questi termini: «C'è Auschwitz, dunque non può esserci Dio. Non trovo una soluzione al dilemma. La cerco, ma non la trovo». Lui, da non credente, arrivò a definirsi addirittura «ancor meno credente dopo la stagione di Auschwitz». Non si dovrebbe peraltro mai dimenticare che la violenza attiene alla responsabilità umana.*

*Lei come si pone di fronte alla questione del male radicale in rapporto alle più intime persuasioni?*

Sull'argomento sono stati scritti numerosi libri. Provo ad attenermi, con poche parole, al mio pensiero. Dare la colpa a Dio significa scagionare gli uomini che hanno voluto e attuato il massacro.

Appartenevo ad una famiglia di credenti ed ero stato educato a credere. Ad Auschwitz-Birkenau dove ero rinchiuso, i momenti in cui si poteva morire erano sempre presenti. Al risveglio al mattino la domanda che mi ponevo era se sarei arrivato a sera. E arrivato alla sera in qualsiasi momento anche della notte poteva essere chiamata la selezione: arrivavano trasporti da tutta Europa e il posto per coloro che avevano superato la selezione dell'arrivo (uno scarso 20%; tutti gli altri venivano subito ridotti in fumo e cenere), e dovevano entrare nel lager, doveva essere

lasciato dai prigionieri arrivati prima. Le probabilità di dover morire erano tante ed aumentavano esponenzialmente ogni volta che la selezione si ripeteva. In quei momenti io recitavo lo *Shemà Israel* (*Ascolta Israele*), la preghiera fondamentale di noi ebrei. Sono le parole che il Signore rivelò, tramite Mosè, al popolo d'Israele riportate nel *Deuteronomio*. E lo recitavo non perché mi salvasse ma perché se ci fosse stato un 'dopo' mi accogliesse. Sapevo che la fine era ineluttabile.

Poi, perché dire che Dio ad Auschwitz non c'era? Come ho già detto c'era l'amicizia e c'era anche per quanto possibile un po' di solidarietà. E dove c'è amicizia e solidarietà c'è anche Dio.

Dio ha creato il genere umano e ci ha dato il libero arbitrio. Così l'uomo può agire nel bene e nel male. Sta all'uomo fare in modo di debellare il male che è sempre presente. Il male si vede.

**■** *Scrivi Vasilij Grossman in Vita e destino che ciò che contraddistingue l'uomo è una sorta di «bontà sciocca» che in ultima analisi corrisponde all'«altezza a cui lo spirito umano si eleva. La vita non è il male». Cosa le provocano queste parole che prospettano una dimensione di oltrepassamento dell'odio?*

Sono trascorsi più di settantadue anni e col tempo persino l'odio si attenua, anche perché oggi non saprei chi odiare. Non ho davanti a me i responsabili, non ci sono più e i nipoti degli aguzzini di allora non sono a loro volta responsabili delle colpe dei nonni. Certamente non sarei stato capace di vendicarmi qualora ne avessi avuto l'occasione; lo avessi fatto sarei sceso allo stesso livello dei carnefici. Ma non mi si chieda il perdono perché io non perdono; non posso perdonare. Potrei perdonare per quello che è stato fatto a me e non lo farei, ma non posso farlo per conto degli altri; nessuno ha potuto rilasciarmi la delega. Sono stato due volte in Germania a parlare agli studenti di due università ed in una occasione mi è stato chiesto perdono ed hanno espresso il loro pentimento. Ho risposto che la loro richiesta rientra nella coscienza civile, attiene ad una assunzione di colpevolezza ed è giusto farla ma a livello di nazione, come la Germania di oggi ha fatto (aggiungo: molto meno o per niente in Italia). Ho detto però anche che i cittadini tedeschi di oggi non sono responsabili delle colpe di allora e non sono loro a dover chiedere perdono.

**■** *Lo scrittore ebreo ungherese Giorgio Pressburger, che ha subito sia la persecuzione da parte dei nazisti, sia l'invasione sovietica del 1956 nel suo Paese, ha sentito di dover richiamare la definizione che il filosofo Emmanuel Lévinas ha dato di cosa può essere «responsabilità»: «Quando all'orizzonte della nostra coscienza appare un volto, di quel volto*

# L'INTERVISTA

*noi siamo responsabili», per poi chiedersi che fine faccia la responsabilità «di ciascun essere umano» in presenza di massacri, guerre e violenze di vario genere. E allora: che fine fa, considerando i diversi livelli di coinvolgimento? Ci sono i carnefici, ma ci sono anche i complici, ci sono anche gli indifferenti...*

Quello che mi propone è un argomento che richiede profonde riflessioni. Non sono in grado di rispondere a quesiti filosofici ma soltanto di riflettere sulla base delle mie esperienze. Comunque ci provo.

Non si può rimanere indifferenti quando il male è vicino a noi. Siamo responsabili delle nostre azioni ma, almeno in parte, dovremmo esserlo anche per il comportamento del nostro vicino. Ho conosciuto e ho vissuto sulla mia pelle il male estremo; ho conosciuto i fiancheggiatori, ma carnefici e fiancheggiatori erano una minoranza. All'emanazione delle leggi del fascismo contro gli ebrei il silenzio della maggioranza ha permesso tutto quello che è avvenuto dopo, che non sarebbe avvenuto se ci fosse stata una reazione, ma la propaganda fascista diceva allora: «Mussolini ha sempre ragione» e la gente ci credeva.

È doveroso però ricordare che, seppure tardivamente, la reazione ci fu. Dall'Italia circa ottomila furono i deportati di religione ebraica. Se altri trentamila sono sfuggiti alla cattura è stato possibile perché qualcuno non ebreo, spesso a rischio della propria vita, lo ha protetto.

Nella tradizione ebraica è detto: «Chi salva una vita salva il mondo intero». Ognuno, agendo con coscienza, può salvare una vita.

■ *Il drammaturgo Jean-Pierre Thiercelin, che da tempo ragiona sulla memoria in rapporto al presente, con De l'enfer à la lune (4) ricorre al gioco teatrale, al paradosso e all'ironia per dire l'indicibile. E di recente, trattando di Auschwitz e della necessità di immaginare anche ciò che apparentemente è inimmaginabile, Giuseppe Pulina ha sostenuto con uno sforzo di ironia che, se il bene è parsimonioso, il male sa come farsi avanti senza ricorrere a tanti convenevoli. Anche pellicole come Train de vie o La vita è bella, per esempio, hanno tentato di percorrere la strada dell'ironia, forse per un'esigenza di 'liberazione'. Sinceramente, lei crede che l'ironia sia praticabile, auspicabile, impossibile, cosa?*

Mi riferisco all'ironia del film *La vita è bella*. Intanto non posso non ricordare che parteciparono alla sceneggiatura dando a Benigni i loro consigli di ex deportati ad Auschwitz-Birkenau persone e testimoni straordinari del calibro di Nedo Fiano e Shlomo Venezia. Il film è diviso in due parti: nel-

la prima parte si fa dell'ironia non sulla Shoah ma sulle leggi razziali fasciste del 1938 col merito di mettere in risalto l'assurdità di quelle leggi delle quali si è sempre parlato poco, troppo poco e tutto l'argomento è portato in maniera direi poetica anche in parte per difendere, nel film, il bambino da quelle assurdità nefaste. Un film, si sa, è anche finzione e nella seconda parte non tutto è rispondente alla realtà di quello che era il campo di sterminio: più che renderlo visibile (sarebbe stato impossibile) lo si fa intuire.

Ho un'esperienza personale sulla proiezione di *La vita è bella*. Quando iniziarono le proiezioni nelle sale, al cinema Quattro Fontane di Roma venivano organizzate la mattina delle proiezioni riservate agli studenti delle scuole ed ero chiamato per parlare ai giovani alla fine del film. Ricordo che quando arrivavano i ragazzi erano allegri e spensierati pensando: «andiamo a farci quattro risate con Benigni». Quando alla fine della proiezione si accendevano le luci avevano i lucciconi agli occhi. Significa che il messaggio che Benigni voleva lanciare era arrivato. Per questo ritengo che tutti i riconoscimenti che il film ha avuto siano stati assolutamente meritati. Aggiungo poi che anche nelle condizioni più estreme, per poter sopravvivere sia pure per un giorno, era necessario vivere una 'normalità' che non era quella del lager. Era normalità anche raccontare una barzelletta o fare una battuta e ridere su questa. Era normalità anche quando alcuni sere Nedo Fiano, che aveva una bellissima voce, cantava per noi. E noi facevamo coro. In quei momenti per noi era come se fossimo fuori dal lager. Serviva, serviva anche questo per sopravvivere; era importante. Poi dopo qualche ora tornavamo a vivere il lager con tutte le sue nefandezze ma senza quei momenti di distensione nessuno avrebbe potuto farcela.

a cura di Giuseppe Moscati

## Note

- (1) La citazione è da *Anni spezzati*. Storie e destini nell'Italia della Shoah, Giunti, Firenze 2013<sup>2</sup>, p. 9. Il volume, con testi di Lia Tagliacozzo e illustrazioni di Lia Frassinetti, è stato edito nel 2009 da Giunti Progetti Educativi, Fondazione CDEC e Comunità ebraica di Roma quale frutto di una collaborazione tra Giunti Progetti Educativi, Centro di Cultura ebraica, «Progetto Memoria» della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea e del Dipartimento Beni e Attività Culturali della Comunità ebraica di Roma e della Federazione naz. Insegnanti sez. Roma e Regione Lazio.
- (2) *Dopo il buio la luce*. Piero Terracina incontra gli alunni dell'Istituto Comprensivo «B. Bonfigli» di Corciano (libro e dvd), Morlacchi Ed., Perugia 2016.
- (3) Cfr., almeno, S. Modiano, *Per questo ho vissuto*. La mia vita ad Auschwitz-Birkenau e altri esili, Rizzoli, Milano 2013.
- (4) Del 2005; trad. it., *Dall'inferno alla luna* (Morlacchi Ed., Perugia 2016).